Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Raffaello Cortina Editore

Data 15-12-2019
Pagina 37
Foglio 1

Democrazia sorgiva. Adriana Cavarero analizza le tesi politiche della Arendt

Il tessuto sonoro della pluralità

Francesca Rigotti

Il saggio, scritto da una delle voci più alte della filosofia contemporanea, è scoppiettante di idee, di concetti, di immagini, di suoni persino. Diviso in tre parti con riferimenti musicali («quartetto», «duo», «scherzo») rivela già dall'indice l'inclinazione di chi l'ha scritto al mondo sonoro della filosofia. Cavarero ne aveva già dato prova in *A più voci. Filosofia dell'espressione vocale* (uscito per Feltrinelli nel 2003 e tradotto in inglese per la Stanford University Press nel 2005), nel quale già privilegiava in qualche modo rispetto alla vista, senso sovrano della filosofia, l'udito, senso relazionale in grado di cogliere la pluralità delle voci della comunità risonanti l'una con l'altra. Vi ritorna qui in dialogo con Hannah Arendt e Elias Canetti, e in alcuni assolo disseminati nel testo.

Mentre si leggono con intenso piacere intellettuale le sue pagine, un'altra voce si leva in sottofondo, non citata, forse nemmeno consapevolmente ascoltata. Un testo italiano del 1979 di grande acutezza, *Innamoramento e amore* di Francesco Alberoni che, per quanto distante per varie aspetti dalle problematiche di Arendt-Cavarero, insiste a sua volta con lucidità sullo stato nascente dei grandi processi storici (rivoluzioni, religioni). In tali momenti le persone, intuiva Alberoni, hanno l'impressione di essere trascinati da forze che non dominano, di vivere in maniera intensa e differente dal solito: vi regnano creatività e entusiasmo in una sorta di rinascita interiore. Sono momenti circonfusi di sacralità e mito che si contrappongono alla consuetudine delle istituzioni. Lo stato nascente rompe l'istituzione consolidata per creare un'alternativa, fa morire e rinascere; così fa l'innamoramento, un tipo di esperienza straordinaria, scrive Alberoni, che rende particolare e diversa la relazione tra due persone, rendendole entrambe uniche e straordinarie. Come unico e straordinario è il nuovo bambino che viene al mondo per Arendt, come lo sono il nuovo giorno e la nuova primavera.

È importante però comprendere come la dimensione politica non sia per Arendt caratterizzata dalla gestione del potere nè dal governo dei governanti sui governati nelle sue svariate forme, e nemmeno dalla grande conquista della democrazia che oggi ci scivola via tra le dita. No, per Arendt politica è esperienza di un potere diffuso, partecipativo, relazionale, e ancor di più – ecco la parola chiave – plurale. Perchè essere liberi nella *polis* è essere liberi dalla diseguaglianza connessa a ogni tipo di dominio - afferma una Arendt quasi anarchica -; è esperire la politica come interagire plurale in uno spazio pubblico condiviso, quale venne ri-scoperto dalla Rivoluzione Americana, sempre a detta di Arendt, meno invece dalla Rivoluzione Francese, troppo convolta questa dagli aspetti dell'economico e del sociale per lasciar respiro al politico puro. La pura facoltà arendtiana di essere liberi, fonte di ogni attività umana, è espressa da Cavarero col binomio «democrazia sorgiva» che ne esalta l'aspetto sorgente, generativo, germinale. Benchè dunque lo stato nascente dei movimenti politici di cui tratta la sociologia evochi energie effervescenti e conflittuali che alterano l'equilibrio del modello arendtiano, è importante notare e sottolineare l'affinità di tutte queste nascite, ognuna con la sua unicità e straordinarietà.

Nascite di individui che vanno a comporre la pluralità arendtiana, che non è certo la massa e nemmeno la folla che canta all'unisono; è invece la pluralità quale struttura relazionale che comunica anche vocalmente l'unicità e la straodinarietà di ognuno. Il tessuto sonoro della pluralità è infatti tale che ogni voce può essere ascoltata e riconosciuta, come nello struggente canto degli scolaretti di Marrakech che alimenta Canetti col suo nutrimento sonoro. Qui Cavarero, per assegnare un nome specifico alla voce della pluralità in quanto opposta all'urlo della massa, conia il termine di plurifonia, come aveva coniato nel 2007 quello di orrorismo, accolto ormai dalla comunità scientifica, per definire il terrorismo visto dalla parte delle vittime (Adriana Cavarero, *Orrorismo ovvero della violenza sull'inerme*, Milano, Feltrinelli 2007).

E non è un caso che il richiamo comune di Cavarero, Canetti, Arendt sia ai bambini e alle loro voci. Perché i bambini sono vicini alla fase sorgiva della vita umana, l'infanzia, non ancora politica ma preannunciante fonicamente la democrazia a venire; sia quella delle primavere che non sono riuscite a diventare le successive stagioni istituzionali; sia delle primavere che ce l'hanno fatta, rinsaldando nella fase istituzionale l'energia creativa e generativa dell'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEMOCRAZIA SORGIVA. NOTE SUL PENSIERO POLITICO DI HANNAH ARENDT
Adriana Cavarero
Raffaello Cortina, Milano,
pagg. 148, € 12

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina